commercio avessero il modo di applicare la tassa in ragione dei capitali presentati, perchè era impossibile riconoscerli altrimenti. O bisognava far venire individualmente ogni commerciante e fargli presentare i suoi libri per giustificare quale era il suo capitale. E voi potete comprendere, o signori, come nel commercio sarebbe cosa pericolosa l'obbligare a mostrare i propri conti. Per tali riguardi si sono così stabilite varie classi, onde le Camere, secondo la presunzione, secondo le maggiori conoscenze che potessero avere, applicassero la tassa a questo od a quel altro banchiere o negoziante. Ma in sostanza non è una progressione, è una base posta, giusta la quale le Camere di commercio potessero applicare la tassa ai capitali....

VIORA *(Interrompendolo)*. Non si tratta di capitali di commercio, si tratta di fondi stabili (*Rumori e confusione di voci diverse*).

MONTEZEMOLO. Accordo adunque che non è stata stabilita eguale progressività relativamente ai capitali impiegati nell'industria. Ma quell'atto di giustizia che non fu fatto può farsi ancora. Ciò non toglie però che debba sempre serbarsi modo per salvar e commercio ed industria dai pericoli che traggon seco e le indagini indiscrete e le vessatorie scrutazioni. Io aveva ancora dimenticato di osservare relativamente alla migrazione dei capitali in Inghilterra, accennata dal deputato Cavour, che vi sono circostanze per le quali non bisogna confondere gli effetti diretti di una data causa cogli effetti indiretti. Certo se noi vivessimo, commercialmente parlando, testa a testa coll'Inghilterra, quel fatto del cambio favorevole su quella piazza avrebbe un' immensa importanza; ma se guardiamo bene, noi potremo giudicare che questo fatto ha un'altra origine che quella che l'onorevole deputato le attribuisce. Difatti, nell'immenso sconvolgimento e nello squilibrio delle relazioni commerciali che avvennero in Europa in seguito alle perturbazioni politiche, qual è il paese nel quale si produssero primieramente e lo stagnamento e l'inerzia dell'industria e del commercio, le paniche popolari e lo sparire del numerario?

Questo paese, tutti lo sanno, è la Francia.

Ora qual è il paese poi verso cui noi per ragioni d'industria e di commercio siamo maggiormente debitori e tributari ad ogni scorcio dell'anno? Questo paese è ancora la Francia. Dunque non è meraviglia se in seguito alle perdite ed ai danni sofferti dalla Francia nella sua industria e nel suo commercio i capitali da noi dovuti alla Francia vanno ora a saldare le partite francesi in Inghilterra. Questo è un effetto di cause remote, non un sintomo di cause nuove. Non è scossa diretta, è contraccolpo. È la conseguenza di un male che afflisse altrui, ma che non affligge finora la patria nostra.

Il signor deputato Louaraz poi faceva osservare alla Camera la differenza che vi ha tra la proporzionalità e la progressività. Io credo che egli avrà facilmente convinto i suoi uditori, dicendo che vi ha tra l'una e l'altra una grande differenza, e che li avrà resi capaci anche della natura di questa differenza. Ma se noi volessimo entrare nelle ragioni astratte, si potrebbe anche dire che quando si parla di proporzione in fatto d'imposte, non soglionsi guardare che due aspetti della quistione, o due parti di una equazione che non è semplice. Si guarda, è vero, alle varie quote da contribuire dai cittadini proprietari, ma non alla parte che loro rimane per soddisfare ai propri bisogni. Ma lasciando tutte le astrazioni, e venendo al più sodo del suo argomento, egli diceva: se la progressione si arresta ad un certo punto, vi è arbitrio; se non s'arresta, vi è assurdità. L'assurdo certamente non è cosa che possa convenire a nessuno che abbia un raggio di luce nella mente; ma se non si deve andare all'assurdo, si deve andare all'utile, si deve andare all'onesto. Ora l'onesto, l'equo e l'utile sta appunto nel misurare il sacrifizio, non al necessario, ma al superfluo.

Se si trattasse ora di definire i limiti di una moderata progressione e di sancire una legge, certamente non chiuderei ancora il mio discorso, perchè vorrei combattere alcuni articoli della proposta del deputato Pescatore e ne vorrei modificati degli altri. Ma si tratta ora soltanto di prenderla in considerazione, si tratta di vedere se da questo principio non si possano trarre conseguenze feconde, anche per altre vie diverse da quelle indicate dal deputato che propone l'idea di legge.

Il voto che la Camera è ora chiamata a pronunziare ha forse più largo significato sotto un altro aspetto: qui si tratta di decidere se sia possibile, senza produrre troppi sconcerti, di domandare ai ricchi qualche sacrificio maggiore per la patria. Mi pare che si tratta quasi di pronunciare sul loro grado di patriotismo, di giudicare una parte dei nostri concittadini. O signori, Iddio ci salvi da una triste e desolante sentenza! (*Bravo.*)

Molte voci. Ai voti, ai voti!

IL PRESIDENTE. Ho l'onore di far sapere alla Camera che vi sono inscritti ancora cinque oratori, e per conseguenza domando se si vuole rimandare la discussione a domani.

JACQUEMOUD A. La chiusura.

IL PRESIDENTE. Se dieci deputati la chiamano, io la metterò ai voti.

BUFFA. Salvi però i diritti dell'autore della proposta.

PESCATORE. Io non mi oppongo alla chiusura della discussione, purchè la Camera mi conceda la facoltà di rispondere alle varie obbiezioni.

RAVINA. Allora resta aperta la discussione.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Avanti che l'adunanza si sciolga, prego mi sia accordata la parola per una comunicazione alla Camera. (*Gazz. P.*)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE MODIFICATO DAL SENATO PER PROROGARE I TERMINI DEL PRESTITO OBBLIGATORIO.

IL PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

IL MINISTRO DELLE FINANZE sale alla ringhiera e ripresenta, come venne modificato dal Senato, il progetto di legge per prorogare i termini del prestito obbligatorio. (*V. Doc., pag.* 194.)

FERRARIS. Trattandosi di una semplice rettificazione a farsi, io propongo che la legge di cui ora ci diede lettura il ministro delle finanze, sia consegnata all'ordine del giorno di domani e discussa per urgenza senza prima passare per gli uffizi.

Alcune voci. V'hanno già altre leggi che sono egualmente urgenti.

Altre voci. La Camera non è più in numero.

IL PRESIDENTE. Leggerò adunque l'ordine del giorno di domani, e leverò la seduta.

MELLANA. Domando la parola sull'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana.

(*Gazz. P.*)